

## Le vie della ripresa

### GLI INVESTIMENTI IN R&S

### Fondi europei 2007-2013

Conquistati solo 3,5 miliardi sui 41,5 messi sul piatto da Bruxelles, appena l'8,3% del totale

### La classifica di atenei e istituti

Tra le prime 50 università solo due italiane  
Meglio i centri di ricerca con il Cnr al 5° posto

# Così l'Italia finanzia la ricerca degli altri

## Nella Ue siamo ventesimi per progetti approvati: regalati almeno due miliardi ai partner europei

Marzio Bartoloni

L'Italia dal 2007 ha regalato almeno 300 milioni all'anno agli altri Paesi europei per fare ricerca al posto nostro. Offrendo così ai nostri vicini occasioni di crescita e più competitività. E dall'anno scorso questa cifra rischia di raddoppiare. La colpa è delle nostre performance nella conquista dei fondi europei per la ricerca: troppi progetti bocciati rispetto ai tanti che ne presentiamo e così sui 41,5 miliardi, che sono stati messi sul piatto in 7 anni da Bruxelles con il VII programma quadro e finanziati anche con le nostre casse, il nostro Paese ha conquistato 3,457 miliardi, l'8,3% di tutta la torta. Poco se consideriamo che l'Italia contribuisce al bilancio Ue con una quota superiore al 13% dei fondi complessivi (siamo i terzi finanziatori assoluti). All'appello mancano dunque almeno 2 di miliardi. Fondi che hanno speso in progetti di R&S gli altri Paesi: a cominciare dalla Germania che di miliardi ne ha conquistati il doppio rispetto a noi (6,96), seguita dall'Inghilterra (5,9 miliardi) e dalla Francia (4,6). C'è poi l'Olanda che ha conquistato 3,1 miliardi, il 7,5% dei fondi del piano settennale della ricerca, a fronte di un contributo del 3,3 per cento.

Un trend negativo, quello dell'Italia, che si conferma anche nei primi dati del nuovissimo piano della ricerca Horizon 2020 che di miliardi in palio ne mette il doppio, ben 80 in 6 anni. Dei 2.400 progetti finanziati nel 2014 da Bruxelles con 3,67 miliardi l'Italia ne coordina circa 200 per 289 milioni, il 7,8% dei fondi stanziati finora. Fanno molto meglio di noi la solita Germania (852 milioni), l'Inghilterra (526 mi-

lioni), la Francia (345 milioni) e anche la Spagna (326 milioni) che nel VII programma quadro è poco dietro di noi (con 2,9 miliardi) pur contribuendo al bilancio Ue molto meno dell'Italia. Insomma con i nostri soldi stiamo continuando a pagare, almeno in parte, ricercatori, atenei e imprese degli altri Paesi. Una beffa per chi come noi vede spesso fuggire i cervelli migliori.

A dirlo sono i dati definitivi pubblicati nei giorni scorsi dalla Commissione Ue sul VII programma e dai primi su Horizon 2020: siamo terzi tra i 28 dell'Ue per numero di progetti presentati (34.536) e richieste di finanziamento (22,9 mi-

### PERSI 300 MILIONI ALL'ANNO

Nella passata programmazione «regalati» almeno 300 milioni all'anno agli altri Paesi europei. Colpa delle troppe proposte bocciate tra le tante presentate

liardi). Ma la stragrande maggioranza di questi viene bocciata: solo poco più di 6 mila hanno avuto il disco verde di Bruxelles per 3,4 miliardi di fondi concessi. Il nostro tasso di successo sui progetti è del 18,3% (la media Ue è del 20,5%, in Germania è il 24,1%): in pratica siamo ventesimi nella capacità di vincere i fondi europei nella ricerca. E le ragioni sono diverse: dopo tanti anni di tagli e sottofinanziamento per centri di ricerca, atenei e incentivi alle imprese siamo diventati almeno competitivi. Ma siamo anche incapaci di fare rete. E le nostre poche eccellenze non riescono a fare abbastanza da traino. Lo

dimostrano le classifiche Ue sui top 50 nella conquista dei fondi. In quella delle università - dominata da 14 atenei inglesi - compaiono solo due italiane: Politecnico di Milano al 35° posto (con 248 progetti e 85 milioni) e Almamater di Bologna al 37° posto (con 244 progetti e 80 milioni). Nel ranking dei centri di ricerca andiamo un po' meglio con il Cnr che conquista un onorevole piazzamento sotto il podio (5° posto con 693 progetti e ben 231 milioni di finanziamenti), seguito da Centro ricerche Fiat Scpa (19°), Enea (25°), Iit di Genova (41°), Apre (43°) e Infn (48°). Tra le top 50 imprese si segnalano D'Apollonia spa, Stmicroelectronics, Selex, Telecom e Alenia aermacchi. Ma tra le prime 25 Pmi per numero di progetti non c'è neanche un'italiana, noi chesiamo il Paese delle medio e piccole aziende. «L'Italia è in generale ritardo tra i paesi leader in termini di risorse complessive in grado di attrarre», avverte Enrico Wolleb che collabora con la Dg ricerca della Commissione Ue ed è direttore di Ismeri Europa che con i laban dati «Red» monitora i programmi Ue. «Non occupa mai posizioni di vertice - aggiunge -, abbiamo performance discrete solo nei trasporti ed energia in cui siamo il secondo paese dopo la Germania». A livello nazionale - secondo le elaborazioni di «Red» - tra le regioni leader nella ricerca Ue spiccano Lombardia (per manifattura avanzata, scienze della vita, Ict, ambiente e agroalimentare), Piemonte (trasporti), Lazio (aerospazio ed energia), Emilia-Romagna (agroalimentare) e Toscana (scienze della vita e Ict).



### NOI E GLI ALTRI

## Fondi Ue per la ricerca, il ritardo dell'Italia

Tasso di successo dei progetti presentati sui fondi Ue, affianco, posizione nella top 50 dei proponenti



Fonte: Commissione Ue

### ENTI DI RICERCA

Posizione	Ente	Paese
1	Centre National de la Recherche Scientifique	Fr
2	Fraunhofer-Gesellschaft	De
3	Commissariat a l'Energie Atomique et aux Energies Alternatives	Fr
4	Agencia Estatal Consejo Superior de Investigaciones Cientificas	Es
5	Consiglio Nazionale delle Ricerche	It
19	Centro Ricerche Fiat Scpa	It
25	Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile	It
41	Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia	It
43	Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea	It
48	Istituto Nazionale di Fisica Nucleare	It

### UNIVERSITÀ

Posizione	Ente	Paese
1	The University of Cambridge	Uk
2	The University of Oxford	Uk
3	Imperial College of Science, Technology and Medicine	Uk
4	University College London	Uk
5	Eidgenossische Technische Hochschule Zuerich	Ch
6	Katholieke Universiteit Leuven	Be
7	École Polytechnique Federale de Lausanne	Ch
8	Danmarks Tekniske Universitet	Dk
35	Politecnico di Milano	It
37	Alma Mater Studiorum-Università di Bologna	It

### IMPRESE

Posizione	Ente	Paese
1	Atos Spain Sa	Es
2	Siemens Aktiengesellschaft	De
3	Thales Communications & Security Sas	Fr
4	D'Apollonia Spa	It
5	Telefonica Investigacion y Desarrollo Sa	Es
6	Stmicroelectronics Srl	It
10	Selex Es Spa	It
18	Engineering-Ingegneria Informatica Spa	It
21	Telecom Italia Spa	It
28	Alenia Aermacchi Spa	It

### L'ANALISI

Eugenio Bruno

*Il fattore tempo è cruciale per recuperare il terreno perso*

» Continua da pagina 1

Bastano forse questi due numeri a spiegare perché va accolta con un sospiro di sollievo la notizia che dopo quasi un anno e mezzo di annunci, promesse, anticipazioni, bozze, primi giri di tavolo, cambi di governo, avvicendamenti di ministri, sta finalmente per vedere la luce il Pnr 2014/2020: il documento che stabilisce priorità, strategie e aree di intervento della politica nazionale in materia di ricerca. Un tema che è uscito troppo presto dai radar del governo Renzi - se si eccettua il credito d'imposta previsto dalla legge di stabilità e ancora inattuato - e che deve invece rientrarci al più presto se si vuole aiutare il Paese a mettersi alla crisi definitivamente alle spalle e provare a crescere a ritmi più sostenuti delle zero virgola.

Tutti gli organismi nazionali e internazionali (da Bankitalia all'Ocse fino alla Commissione Ue) convergono nel considerare il sostegno all'innovazione e al capitale umano come una delle principali leve da utilizzare in chiave anticiclica. E invece l'Italia